

Renata Salvarani

DIFFUSIONE DI DEVOZIONI PER I SANTI ISTRIANI  
E DALMATI IN AREA ADRIATICA E PADANO ALPINA  
FRA TARDO ANTICO E ALTO MEDIOEVO

UDK: 235.3 Domnius, sanctus  
235.3 Anastasius, sanctus  
264-93(497.5)  
Izvorni znanstveni rad

Renata Salvarani  
Università Europea di Roma  
Roma  
info@renatasalvarani.it

Tracce di devozioni per i santi istriani e dalmati si riscontrano nell'area del patriarcato di Aquileia e in area padano alpina. Si può ipotizzare che la loro origine coincida con la prima fase della cristianizzazione e con le missioni nelle campagne e nelle zone montane (IV secolo e oltre). Si sarebbero consolidate e ulteriormente diffuse in età carolingia (IX secolo) anche per effetto della diffusione del martirologio romano, che recepiva con rilievo le date della memoria liturgica dei martiri di Salona, della Dalmazia e dell'Istria, anche grazie all'importanza acquisita dalle loro reliquie dopo la traslazione nella "cappella di San Venanzio" presso il battistero lateranense (640-642). Tali testimonianze si presentano come attestazioni del carattere plurimo e composito dei processi di cristianizzazione.

**Parole chiave:** Martiri di Salona, agiografia medioevo, cristianizzazione, cristianesimo diffusione, Adriatico medioevo, Adriatico relazioni, reliquie

Identificare forme di devozione per i santi istriani e dalmati in un'area esterna all'ambito di origine, quella adriatica e padano alpina nello specifico, implica l'evidenziazione della natura policentrica dei processi di cristianizzazione, nella loro dimensione dinamica – storica e culturale – tessuta di superfetazioni, acquisizioni, mutamenti, echi e rimandi.

Sub bacino mediterraneo, posto a contatto con l'alveo della valle del Po intersecato dalle sue consolari e dalle sue vie fluviali, aperto agli attraversamenti da e verso nord, politicamente ricompreso nella sfera di potenziale controllo di Bisanzio e – per questo – legato a Roma direttamente, non solo in virtù di appartenenze ecclesologiche, essa si pone come spazio della genesi di mutazioni religiose e culturali, all'interno di un sistema complesso di relazioni, in fasi di mutamento, anche drammatico. Al suo interno, la città di Aquileia e l'ampia giurisdizione potenziale del suo patriarcato, si presentano come luogo per l'emergere di incontri e scambi e come frontiera aperta a ulteriori mediazioni, dilatate su entrambi i versanti delle Alpi Giulie, a includere popolazioni slave e germaniche e i territori che in seguito, a partire dall'epoca carolingia, avrebbero fatto capo alla diocesi di

Salisburgo, e oltre. La progressiva definizione delle prerogative dell'*episcopus*, la strutturazione del patriarcato e della sua curia, i legami che vi facevano capo, le adesioni ad assetti ecclesiologici, gli sviluppi liturgici e le azioni orientate alla conversione dei pagani ne fanno un fulcro per la diffusione e l'orientamento del Cristianesimo, dalle prime origini fino al Mille, almeno. Dentro la sua ricca parabola, la diffusione di culti e tradizioni agiografiche assume un'importanza centrale, dal punto di vista storico critico, in quanto foriera di elementi di conoscenza relativi in primis allo specifico liturgico, celebrativo ed ecclesiologico, ma dilatanti anche ad aspetti religiosi, *lato sensu*, al piano della mediazione culturale, delle forme della tradizione, delle modalità effettuali di diffusione del credo cristiano. Vi si congiungono inoltre le problematiche relative ai modelli culturali e comportamentali, ai rapporti sociali, ai legami gerarchici ecclesiastici.

La spazializzazione del tema critico, grazie alla ricostruzione ipotetica delle vie geografiche della cristianizzazione, da una sponda all'altra dell'Adriatico all'interno di uno schema ben più ampio che vede interagire Roma, Costantinopoli, Antiochia, Milano, permette di ricondurre il riscontro di devozioni e culti con le forme del territorio, dell'insediamento e del paesaggio in cui si sono realizzati scambi e contatti, ipotizzandone i mutamenti, particolarmente rilevanti durante il declino del sistema romano e la lunga fase delle migrazioni, sia nelle lagune, sia nei pressi dei tracciati delle consolari.

Lo strumento metodologico della rete, applicato a flussi di persone, missioni, relazioni individuali, ne fa emergere implicazioni dialettiche, nonché problematiche implicite, a partire dalla definizione stessa di quale Cristianesimo (o quali cristianesimi) si sia radicato e abbia assunto continuità celebrativa e istituzionale nei contesti pluriculturali e multietnici propri dell'epoca tardoimperiale e altomedievale. Orientato all'individuazione di circuiti di intitolazioni e di fondazioni, chiesastiche o monastiche, può contribuire a mettere in luce le forme della devozione e gli ambiti del loro sviluppo, non tanto sul piano geospaziale, quanto su quello dei rapporti fra gruppi, élites religiose e culturali, categorie economiche, aggregazioni familiari o etnico linguistiche.

Su un piano più labile, anche i rimandi onomastici e toponomastici, le complesse e spesso inestricabili sovrapposizioni devozionali e memoriali locali, si fanno attestazione ampia e di contesto di possibilità di contatti, non solo diretti ma soprattutto mediati, dilatati, rimbalzati da una comunità all'altra, da una *traditio* all'altra, talvolta fraintesi e variati, ma frutto di eventi e di percezioni identificabili, sia pure poco o per nulla definibili nel loro sviluppo storico fattuale.

Lo stesso concetto di cristianizzazione può arricchirsi, così, di componenti precise, sia locali sia generali di area, consentendo un superamento del mero dato fenomenologico legato alle singole attestazioni, tanto maggiore quanto basato sulla ricostruzione di situazioni specifiche e vicende personali e comunitarie collegabili con dialettiche precise, sia di carattere socio politico, sia di natura istituzionale ecclesiologica.

L'origine stessa delle sedi cattedrali di Salona, Aquileia e Ravenna<sup>1</sup> è ascritta a una matrice comune nell'elaborazione dalmata del racconto delle origini, nella forma codificata che le ha conferito, a posteriori, l'arcidiacono Tommaso<sup>2</sup>.

Sia pur priva di fondamento documentario per la fase iniziale e per l'identificazione di un legame apostolico che vada oltre l'affermazione di appartenenza su base tradizionale locale, essa è indicativa della percezione che la comunità ha avuto di sé e della forza di continuità di legami e relazioni ambientali originari.

---

<sup>1</sup> Sul tema generale: G. O r i o l i, «Rapporti tra Ravenna e Spalato nella Historia Salonitana dell'arcidiacono spalatino Tommaso (1200-1268)», M. Tagliaferri (ed.), *La Chiesa metropolitana ravennate e i suoi rapporti con la costa adriatica orientale*. Atti del XXVII Convegno del Centro Studi e Ricerche Antica Provincia Ecclesiastica Ravennate, Ravenna 29 - 31 maggio 2003, Imola 2005, pp. 113-120; R. B r a t o ž, *Il cristianesimo aquileiese prima di Costantino fra Aquileia e Poetovio*, Udine-Gorizia 1999, pp. 87-90; G. C u s c i t o (ed.), *La cristianizzazione dell'adriatico*. Atti della XXXVIII Settimana di Studi Aquileiesi, 3 - 5 maggio 2007, Trieste 2008. Per le implicazioni metodologiche si veda anche: I d e m, «Riflessi della cristianizzazione dell'Italia settentrionale attraverso l'epigrafia», in R. M. Bonacasa Carra, E. Vitale (edd.), *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed Altomedioevo*. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento, 20-25 novembre 2004, Palermo 2007, I, pp. 651-670.

<sup>2</sup> Questo il testo del racconto delle origini: «Primus itaque beatus Paulus apostolus qui ab Ierusalem usque Illiricum repleuit euangelio Christi; non tamen ipse per se intrauit Illiricum predicare, sed misit Titum discipulum suum, sicut dicit ad Timotheum: Crescens abiit in Galatiam, Titus in Dalmatiam. Hic ergo beatus Titus ad Dalmatie partes adueniens, et uerbum salutis gentibus illis predicans, non longo illic tempore mansit, sed audiens, quod beatus Paulus a preside Festo iussus esset Romam pergere, statim omissis omnibus preueniens eum expectauit in urbe. Quo cum beatus apostolus accessisset ibique uerbum Dei diutius predicauit. Cum autem per spiritum sanctum cognosceret in eadem urbe suum martirium consumandum, de ecclesiis Gretie disponere curauit. Quam ob rem beatum Titum non remisit ad Dalmatias, sed ad Gretiam ubique magis erat notus, pontificem eum constituens apud insulam Cretam. Cuius loco beatus Petrus, apostolorum princeps, direxit quendam discipulum suum, nomine Domnium, natione Syrum, patria Anthiocenum, qui Dalmatie populis uerbum uite, quod per Titum inchoatum fuerat, predicaret. Hoc enim beatus Petrus statuerat, ut pontificia christiane religionis sic disponerentur per urbes singulas totius orbis, quemadmodum apud gentiles fuerat antiquitus constitutum. In illis enim urbibus, in quibus erant gentiles antistites, qui dicebantur protoflamines, fecit ordinari episcopos, in metropoles uero prouintiarum, ubi erant archiflamines, archiepiscopos censuit statuendos. Unde per horas Adriatici sinus tres direxit pontifices: Apollinarem Rauenne, que est metropolis totius prouincie Emilie, Marcum euangelistam Aquilegie, que preerat Venetie et Ystrie; Domnium uero in Salona direxit, que caput erat Dalmatie et Croatie. In qua denique ciuitate diutius predicans, multosque per totam prouintiam a gentilitatis errore conuertens, non parum Christo ecclesiam adunauit, ibique agonem sui martirii felici cruore peregit», T h o m a s Archidiaconus, *Historia seu cronica Salonitanorum atque Spalatinorum pontificum*, III, ed. N. Klaić, *Historia Salonitana Maior*, Beograd 1967 (versio electronica: <http://www.ffzg.unizg.hr/klafil/croala/>). Per l'analisi del testo come fonte storica: M. M a t i j e v i ć S o k o l i, «Archdeacon Thomas of Split (1200–1268). A source of early Croatian History», *Review of Croatian History*, 1/2007, pp. 251-269, in particolare p. 267; A. J u s t - V e r d u s, «Tommaso Arcidiacono e la storia medioevale di Spalato», *Atti e Memorie della Società Dalmata di Storia Patria*, V, I, Roma 1966, pp. 67-74; I d e m, *Tommaso Arcidiacono*, in F. Semi, V. Tacconi (edd.), *Istria e Dalmazia. Uomini e tempi*. Dalmazia, Udine 1992.

Identico è il riferimento alla predicazione da parte di san Paolo e poi alla figura dell'apostolo Pietro, in tutto simile il processo di fondazione delle comunità, articolato in due fasi: un primo annuncio accompagnato da una presenza che ancora stenta a fissarsi nella continuità e, subito dopo, il radicamento grazie ai successori dei primi evangelizzatori, che vengono identificati dal gruppo dei convertiti come riferimento stabile, *episcopi*, elemento costitutivo della comunità-*diocesis*, presenza nella città.

Il martirio è vissuto – e riproposto anche nella *Historia* bassomedievale – come elemento fondante, sia sul piano identitario sia su quello della trasmissione della fede. Martiri sono i primi missionari, così come gli Apostoli e come i loro successori<sup>3</sup>. La memoria del martirio si fa così memoria dell'origine stessa della comunità: il luogo dell'esecuzione assume una valenza culturale centrale e le reliquie una funzione sacralizzante dello spazio, divenendo centro celebrativo ed elemento portatore di identità anche durante gli spostamenti e i momenti più drammatici vissuti dalla comunità stessa.

Come è noto, il gruppo principale dei santi martiri dalmati è riconducibile alla persecuzione diocleziana del 304. Furono condannati a morte dopo il quarto editto contro i cristiani, promulgato nel febbraio o marzo e appartenevano tutti alla comunità di Salona, che doveva essere numerosa, organizzata e ramificata fra i ceti più attivi della comunità locale.

Nel periodo fra il 10 e il 18 aprile furono messi a morte circa otto appartenenti alla comunità. Nel calendario è al primo posto il vescovo Domnio (10 aprile), forse insieme con un non meglio identificato Felice. Nello stesso tempo furono eseguite le condanne anche del sacerdote Asterio e di quattro soldati (Antiochiano, Telio, Gaiano e Pauliniano), poi del diacono Settimio.

Quattro mesi dopo, il 26 agosto, fu ucciso il fullo Anastasio, originario di Aquileia<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> S. G i o n n i, «Les évêques de Salone (II<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> siècle) d'après l'*Historia Salonitana* (XIII<sup>e</sup> siècle) de Thomas l'Archidiacre: histoire et hagiographie», in F. Bougard, M. Sot (edd.), *Liber, Gesta, Histoire. Ecrire l'histoire des évêques et des papes de l'Antiquité au XXI<sup>e</sup> siècle*. Actes du colloque international organisé au Centre d'Études Médiévales d'Auxerre les 25, 26 et 27 juin 2007, Turnhout 2009, pp. 243-263.

<sup>4</sup> R. B r a t o ž, «Le persecuzioni dei cristiani nelle province danubiane e balcaniche sotto Diocleziano», *Quaderni giuliani di storia*, 25 (2004), pp. 261-342, in particolare pp. 309-310; I d e m, «Le persecuzioni dei cristiani nella Dalmazia romana sotto Diocleziano», in J. Đukić, S. Kovačić, E. Višić-Ljubić (edd.), *Salonitansko-splitska crkva u prvom tisućljeću kršćanske povijesti. Zbornik međunarodnoga znanstvenog skupa u povodu 1700. Obljetnice mučeništva sv. Dujma* (Split, 14. – 15. 5. 2004). *Ecclesia Salonitana-Spalatensis in primo millennio historiae Christianae. Acta symposii internationalis in occasione MDCC anniversarii martyrii s. Domnii* (Spalati, diebus XIV – XV Mai MMIV), Split 2008, pp. 41-66, in particolare pp. 55-63; N. C a m b i, «Uz poglavlje 'De sancto Domnio et sancto Domnionem', *Kronike Tome Arhidakona*», *ivi*, pp. 67-80 (sintesi in inglese pp. 77-80); I. P e t r o v i ć, «Hrvatska latinska hagiografija i salonitansko-splitska hagiografija sv. Domnija i sv. Anastazija», *ivi*, pp. 107-167 (sintesi in inglese pp. 160-167).

Il martirologio siriano, il martirologio geronimiano, la tradizione agiografica e una sola cronaca tardoantica suffragano l'autenticità di questo gruppo di martiri, insieme con alcune fonti materiali ed epigrafiche.

La loro vicenda è parte specifica ed attiva dell'ambiente urbano tardoantico e rinvia direttamente alla rete dei porti, agli scambi fra Aquileia e Salona, alla dimensione del bacino adriatico, in grado di unire una società complessa, in cui il Cristianesimo è penetrato a partire dalle componenti più dinamiche e più mobili della popolazione.

I pochi tratti delle loro singole specificità li riconducono alla comune appartenenza geografica, a terre affacciate sul medesimo mare che le collegava con le rotte mediterranee, con la rete istituzionale e militare tardoimperiale, ma anche con i percorsi dei missionari e degli evangelizzatori, con Gerusalemme, Alessandria e Roma che andavano elaborando con sempre maggiore consapevolezza il loro ruolo pastorale e gerarchico.

Allo stesso contesto si ascrive anche la figura di Mauro, vescovo di Parenzo tra la fine del III secolo e l'inizio del successivo, indicato come *confessor* nell'iscrizione sulla lastra in calcare rinvenuta all'interno della basilica eufrasiana in corrispondenza della sua sepoltura e della primitiva chiesa che la conteneva, e raffigurato con la corona del martirio nel mosaico del catino absidale dell'edificio voluto dal suo successore Eufrazio nel VI secolo<sup>5</sup>. È espressione della fase in cui la cristianizzazione dei centri costieri e delle aree interne ha avuto come perno la figura del vescovo, riferimento per la comunità anche nelle fasi alterne di persecuzione che hanno segnato il passaggio dal III al IV secolo e poi all'acquisizione della libertà di culto.

Mauro è unito ai martiri salonitani dalla comune vicenda devozionale che ha il suo fulcro a Roma nell'azione diretta della cattedra papale.

Poco dopo il 640, il pontefice Giovanni IV, dalmata, mandò un abate Martino sulle coste della sua terra d'origine prima di tutto a riscattare i prigionieri nelle mani degli avari e degli slavi, poi a mettere in salvo le reliquie che si trovavano nelle chiese e nei cimiteri esposti al rischio dei saccheggi. Per onorarle e destinarle alla venerazione della Chiesa romana e universale, trasformò l'oratorio di San Lorenzo, attiguo al battistero di San Giovanni in Laterano, in una cappella intitolata a san Venanzio, all'interno di un'operazione di comunicazione devozionale che avrebbe dovuto rafforzare anche il suo ruolo, ricollegandolo all'origine apostolica delle Chiese dalmate ed evidenziando il loro contributo di fede e di testimonianza. Tra i resti di martiri che vi furono collocati figurano quelli di Mauro di Parenzo, Domnio, Asterio, Settimo, Antiochiano e Gaiano, Anastasio, Telio e Paoliniano<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> G. C u s c i t o, «Ancora su Mauro 'episcopus et confessor' e sul 'locus duplicatus' di Parenzo», *Domum tuam dilexi. Miscellanea in onore di Aldo Nestori*, Città del Vaticano 1998, pp. 185-210.

<sup>6</sup> *Liber pontificalis*, 74 c. 2, ed. L. Duchesne, I, Paris 1955, p. 330.

Il papa fece realizzare anche una serie di mosaici. L'abside ha nell'arco trionfale la rappresentazione apocalittica dei quattro evangelisti, racchiusi in cornici quadrangolari, nel catino in alto tra le nubi il busto (*imago clypeata*) del Cristo benedicente tra due angeli. Nella zona inferiore, da sinistra, i santi Paoliniano e Telio, con clamide della milizia palatina, Asterio prete, Anastasio in tunica e pallio dorato, a destra Mauro vescovo, Settimo diacono, Antiochiano e Gaiano militi con clamide. Nella nicchia da sinistra a destra, il papa Giovanni IV in pianeta azzurra e pallio con il modello della cappella in mano, san Venanzio, san Giovanni Evangelista, san Paolo, la Vergine orante in veste azzurra e, a destra, san Pietro, san Giovanni Battista, san Domnio e papa Teodoro I. Sotto il mosaico un'iscrizione che ricorda Giovanni IV: «sacri fontis simili fulgente metallo / providus instanter hoc copulavit opus».<sup>7</sup>

La traslazione delle reliquie si presenta come affermazione di un legame con Roma e come rafforzamento dell'identità della Chiesa salnitana (e poi spalatina). La diffusione del martirologio romano, nel VII secolo e, soprattutto in epoca carolingia, all'interno della più ampia riforma liturgica e delle azioni missionarie promosse da vescovi e monasteri, ha contribuito ad allargare la conoscenza e il bacino devozionale dei martiri dalmati e istriani. Si è creata così una rete culturale che in alcuni casi può essersi sovrapposta a devozioni e intitolazioni precedenti, frutto di percorsi di cristianizzazione e di scambi della Chiesa delle origini. Tale moltiplicazione di motivi e di scambi assume una particolare valenza nell'ampia area del patriarcato di Aquileia, posta a cavaliere delle Alpi Giulie, fra le terre di nuova evangelizzazione insediate da popoli germanici e slavi, da una parte, e la pianura padana, area di romanizzazione alta, solcata dalle vie consolari che avevano permesso una precoce presenza cristiana negli ambiti urbani e, poi, la formazione di una serie di centri episcopali di forte tradizione. Le stesse zone poste fra l'ambito aquileiese e quello della metropoli milanese possono manifestare segni e memorie di contatti devozionali con il contesto adriatico, anche in relazione con il comune riferimento romano papale. Così, i contesti alpini, possono essere luogo di scambio, di attraversamento e di radicamento di culti provenienti da contesti solo apparentemente esterni.

Una breve campionatura di riscontri può contribuire a evidenziare la complessità di questi processi.

Fra le chiese dedicate a san Mauro Martire, si segnalano per la loro collocazione viaria, quasi agli estremi dell'ambito di riscontro dell'intitolazione, la parrocchiale di Teor, nei pressi del corso dello Stella, la chiesa di Cavarzere,

---

<sup>7</sup> S. de Blaauw, «*Cultus et decor*». *Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, I, Città del Vaticano 1994, pp. 178-179; E. Marin, «Il mosaico della cappella di S. Venanzio al Battistero Lateranense. Status quaestionis», Idem, D. Mazzoleni (edd.), *Il cristianesimo in Istria fra tarda antichità e alto Medioevo. Novità e riflessioni. Atti della giornata tematica dei Seminari di archeologia cristiana*, Roma 8 marzo 2007, Città del Vaticano 2009, pp. 209-216.

nell'entroterra meridionale delle lagune veneziane e quella di Baselga di Piné, pieve originaria dell'altopiano, in diocesi di Trento<sup>8</sup>.

Indicativa per il nostro tema è l'attestazione di una basilichetta del X-XI secolo intitolata a san Mauro, poco distante dalla cattedrale di Equilio nei pressi del porto. La chiesa, ora distrutta, è citata più volte ed il titolo è stato assunto da una recente chiesa di Iesolo<sup>9</sup>. Questa testimonianza risulta tanto più importante se si considera che il sorgere della Equilio medievale va messo in relazione con l'invasione longobarda (tra il 638 e il 640) e che la città è stata elemento di continuità di strutture e di devozioni precedenti, di matrice bizantina e adriatica, *latu sensu*<sup>10</sup>.

Fra le intitolazione a Mauro Martire, la pieve di Maniago, in diocesi di Concordia, è attestata nelle fonti scritte a partire dal 981, in un atto di Ottone II dato a Ravenna e destinato al patriarca di Aquileia Rodolado<sup>11</sup>.

Il territorio della pieve di San Mauro si estendeva in origine dal Meduna al Cellina, comprendendovi pure Vivaro e Basaldella; in vari tempi si staccarono dalla matrice Maniagolibero (27 maggio 1574), Vivaro (28 ottobre 1586), Poffabro (11 maggio 1563), recentemente Campagna (24 giugno 1942); ai nostri giorni Fratta (8 settembre 1973). La nomina del pievano spettava al capitolo della cattedrale; al comune e ai nobili consorti di Maniago era riservato il diritto di compiacenza o di rifiuto del candidato proposto dal capitolo.

La chiesa attuale, costruita nel 1488, insisterebbe sulle strutture dell'edificio più antico, probabilmente precarolingio, al quale risalirebbero gli elementi scolpiti oggi collocati sulla facciata<sup>12</sup>.

Al martire è dedicata anche la chiesa parrocchiale a Noventa di Piave, ricostruita su una pieve dell'XI secolo, preceduta a sua volta nello stesso sito da una piccola chiesa altomedievale e da una villa romana. Nel 1976 la profonda distruzione causata da uno sbancamento meccanico finalizzato alla costruzione di un edificio privato ha permesso di portare alla luce un complesso archeologico pluristratificato nel sito che fino al primo conflitto mondiale vedeva la presenza della Chiesa Arcipretale dedicata a san Mauro, distrutta dai bombardamenti del 1917.

---

<sup>8</sup> E. C u r z e l, *Le pievi trentine. Trasformazioni e continuità nell'organizzazione territoriale della cura d'anime dalle origini al XIII secolo*, Bologna 1999, pp. 115 – 118.

<sup>9</sup> A. N i e r o - G. M u s o l i n o - G. F e d a l t o - S. T r a m o n t i n, *Culto dei santi nella terraferma veneziana*, Venezia 1967, pp. 196, 198.

<sup>10</sup> G. C u s c i t o, «Signaculum fidei». *l'ambiente cristiano delle origini nell'Alto Adriatico: aspetti e problemi*, Trieste 2009, p. 382.

<sup>11</sup> «[...] curtem que vocatur Maniacus cum triginta mansis... pariterque montem Maniacum, plebem etiam que vocatur sanctus Maurus cum sex casalibus, quibus super iungimus sex... infra cursum aque que vocatur Zelina et rivi qui vocatur (Co) rtus et ecclesiam sancte Marie que vocatur Mercadello...», *MGH, Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, II, Otto II et III diplomata, Hannover 1893, n. 241, pp. 271-272.

<sup>12</sup> Per una ricognizione generale, P. L. Z o v a t t o, *Il duomo di Maniago: con appendice di altre notizie storiche, opere, statistica, associazioni e confraternite della Pieve di San Mauro Martire*, Udine (Arti Grafiche Friulane) 1952.

Gli scavi, eseguiti tra il 1979 e il 1981 sotto la direzione di Michele Tombolani, hanno messo in luce al di sotto delle rovine dell'edificio ecclesiastico un precedente impianto religioso risalente all'epoca medievale che si sviluppava sui resti sovrapposti di due complessi insediativi precedenti, uno di epoca tardo-antica (IV secolo) e uno risalente all'epoca romana e databile alla II metà del I secolo a.C.<sup>13</sup>

Le prime testimonianze della presenza di un edificio ad uso insediativo vedono la presenza dei resti di una villa romana, messa in luce nella parte inferiore dello scavo e che si impostava con orientamento nord est – sud ovest sulle sabbie alluvionali del Piave. Della struttura rimanevano alcuni ambienti spogliati degli originari muri di fondazione e resti di piani pavimentali, alcuni dei quali decorati da rivestimenti musivi in tessere bianche e nere. Alla villa, distrutta probabilmente da un incendio, si sovrappose un nuovo impianto insediativo che mantenendo lo stesso orientamento ne riutilizzava parzialmente le strutture, in parte nelle sottofondazioni e in parte come materiali per le murature<sup>14</sup>. Anche questo complesso fu probabilmente soggetto ad un incendio che ne determinò la distruzione e l'abbandono. Le rovine vennero poi sigillate da uno spesso strato di sabbia, probabilmente esito della storica alluvione del 589 d.C.

Sugli strati alluvionali che ricoprivano le due fasi insediative di epoca romana furono rinvenuti i resti delle fondazioni di una piccola chiesa di epoca medievale, probabilmente la primitiva pieve dedicata a s

an Mauro, la cui presenza sarebbe ricordata già nel 1152 all'interno di una bolla di papa Eugenio III al vescovo di Treviso, al quale vengono confermati diritti e possessi<sup>15</sup>.

A partire dal 2010 l'area è oggetto di una nuova campagna di scavo, volta in particolare a definire le relazioni tipologiche e cronologiche del complesso con il centro basilicale di Concordia Sagittaria.

Più complessa e incerta si presenta la ricostruzione dell'origine e dell'effettiva consistenza del gioco di rimandi onomastici (e toponomastici) che pure si riscontrano, come echi, in più situazioni.

È il caso, per esempio, della vicinanza fonetica fra Domnion e Donnino, che ha dato adito a contaminazioni e sovrapposizioni fra le vicende e le *passiones* dei

---

<sup>13</sup> M. Tombolani, *Il complesso archeologico di San Mauro a Noventa di Piave*, Noventa di Piave (Soprintendenza Archeologica per il Veneto – Assessorato alla cultura) s.d. Per il contesto dell'area: G. Cuscito, «Scoperte paleocristiane tra Piave e Livenza», *Atti del VI Congresso nazionale di archeologia cristiana*, Pesaro 1983, 2, pp. 645-658.

<sup>14</sup> A questa nuova fase edilizia sono da attribuirsi i resti di tre tappeti musivi, decorati più riccamente da motivi geometrici e attualmente conservati all'interno della Sede Municipale di Noventa.

<sup>15</sup> *Eugenii III epistolae et privilegia*, PL 180, Parisiis 1855, n. DI, coll. 1520 – 1522, in particolare col. 1521.



due martiri, accomunando anche l'omonimo borgo, centro urbano e devozionale, posto sul torrente Stirone con Spalato<sup>16</sup>.

Così è anche per la presenza di resti di un santo Domnio-Domnione nella chiesa di Sant'Andrea a Bergamo e per la presenza composita di reliquie il San Faustino *ad sanguinem* a Brescia, che possono essere liquidate come semplici omonimie in un ampio contesto linguistico unitario, oppure possono aprire la via a problematiche ipotesi di circuitazioni di devozioni che rinviano all'origine dei due centri episcopali lombardi, alla provenienza adriatica e mediterranea del messaggio cristiano e alla presenza di resti martiriali in funzione sacralizzante prima all'esterno delle città, in entrambi i casi lungo le vie consolari, e, dopo il IV secolo all'interno delle mura<sup>17</sup>.

Al di là dei singoli riscontri, la cui ricomposizione su base territoriale appare destinata inevitabilmente a rimanere lacunosa e problematica, si delinea in filigrana una trama di legami plurimi, stratificati e variati nel tempo, tanto persistenti da riemergere in epoche diverse, talvolta in forme diverse, tuttavia sempre orientata ad evidenziare l'origine composita dei processi di cristianizzazione e la molteplicità delle loro dinamiche di assestamento e riassetamento su lunga durata.

---

<sup>16</sup> M. I v a n i š e v i ć, «St. Donnino and Archdeacon Thomas of Split», *Journal of Dalmatian Archaeology and History*, n. 100, 2007, pp. 125–144.

<sup>17</sup> P. A. U c c e l l i, *Dei santi martiri Domno Domnione ed Eusebia venerati nella Chiesa prepositurale di S. Andrea in Bergamo. Commentario del sacerdote Pietro Antonio Uccelli dottore in sacra teologia in risposta al Commentario stampato nel tomo duodecimo della collezione bollandiana sotto il giorno 29 ottobre*, Bergamo (Tipografia Pagnoncelli) 1874; A. P a g a n i, *I martiri bergomensi sepolti in S. Andrea e nel centro della primitiva basilica alessandrina ossia Domno-Domnione-Eusebia Asteria, Progettizio, Giacomo, Giovanni con appendice sul catalogo dei primi vescovi di Bergamo e sul pozzo di martiri nel centro della Basilica di S. Faustino ad sanguinem in Brescia. Studio archeologico del Sac. Antonio Pagani*, Bergamo (Tipografia dell'Istituto sordo-muti) 1894.

ŠIRENJE KULTA ISTARSKIH I DALMATINSKIH SVETACA  
NA PODRUČJU UZ JADRAN I U PADSKO-ALPSKOJ REGIJI  
U KASNOJ ANTICI I RANOM SREDNJEM VIJEKU

*S a ž e t a k*

Povijesno praćenje tragova pobožnosti uključuje se u kritički i historiografski kontekst teme određivanja obilježja i granica procesa kristijanizacije. Utvrđivanje podataka o istarskim i dalmatinskim mučenicima na području akvilejskog patrijarhata i, u širem smislu, u padskom i alpskom području ukazuje na dodirne krugove i misijske putove u prvoj fazi kristijanizacije, koja se razvijala duž konzulskih putova i u mreži gradova. Osim toga, ono pokazuje kako su zaleđe venecijanskih laguna i Julijske Alpe bili mjesta dodira latinskog svijeta te slavenskih i germanskih naroda te ističe ulogu Jadrana kao važnog puta razmjene.

Prijenos relikvija istarskih i dalmatinskih svetaca u krstionicu Svetog Ivana Lateranskog te njihovo proslavljenje time što je, voljom pape Ivana IV, ustanovljena kapela sv. Venancija, urešena mozaicima, element je oko kojeg se kreće dodatno širenje štovanja i pobožnosti. Dalje širenje zahvaljujući snažnom utjecaju Rimskog martirologija, u karolinškom razdoblju, možda je dodatno pridonijelo ukorjenjivanju te pobožnosti. Utvrđivanje titulara, onomastički odjeci, svjedočanstva relikvija – sve to omogućava filigransku rekonstrukciju prepletenih naslojavanja, često nerazmrsivih i problematičnih, što upućuju na višestruko, složeno i višeznačno obilježje procesa kristijanizacije koji su se na razmatranom području odvijali u dugom trajanju. Pritom su oni dobivali poticaj od različitih sastavnica, u kasnijim razdobljima, oblikujući se oko likova biskupa, institucionalnih subjekata koji su mogli usmjeravati doprinose, različite elemente i mijene.

**Ključne riječi:** Solinski mučenici, srednjovjekovna hagiografija, kristijanizacija, širenje kršćanstva, srednjovjekovni Jadran, prekojadranski odnosi, relikvije